In crisi l'« approccio globale »

L'accordo CEE-Israele solleva la protesta dei paesi arabi

Un comunicato degli ambasciatori arabi a Bruxelles definisce l'intesa « una espressione di parzialità... e un incoraggiamento morale e materiale ad un paese aggressore »

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 16

L'ambiziosa immagine della CEE come ago della bilancia negli equilibri mondiali, accreditata in questi giorni perfino dai dirigenti cinesi che, nell'atto di allacciare per la prima volta rapporti ufficiali con Bruxelles, hanno mostrato di credere in una Europa molto più forte e più unita di quanto non sia in realtà, è uscita non poco incrinata dall'affrettata firma dell'accordo economico con Israele e dalle reazioni ostili che tale atto ha provocato fra i paesi arabi.

Proprio oggi gli ambasciatori arabi a Bruxelles hanno emesso un comunicato comune in cui si dice che questo accordo non soltanto costituisce una espressione di parzialità, ma anche un atto di grande importanza politica rappresentando incoraggiamento morale e politico e appoggio materiale ed economico a un paese aggressore.

Tutta la linea pomposamente definita come « approccio globale mediterraneo » che prevede una serie di accordi fra l'Europa dei 9 e i paesi che si affacciano sulle coste meridionali del Mediterraneo, rischia dunque di venir messa in crisi da un atto intempestivo e politicamente a dir poco inopportuno, come ha riconosciuto implicitamente lo stesso presidente del consiglio Fitzgerald, rispondendo alle critiche rivoltegli da diversi settori del Parlamento europeo, in primo luogo dai gollisti francesi.

L'« approccio globale », o per dirla più semplicemente una politica equilibrata di relazioni economiche commerciali con tutti i paesi del Mediterraneo, passa in primo luogo attraverso l'instaurazione di rapporti di cooperazione e di amicizia con i paesi arabi. Nelle dichiarazioni verbali dei dirigenti comunitari, del resto, questa consapevolezza si è spesso colta, anche per quanto riguarda i problemi del petrolio. Ma nella azione politica concreta della comunità, vuoi per debolezza, vuoi per acquiescenza alla volontà americana vuoi semplicemente per miopia nella iniziativa diplomatica, la linea di apertura e di dialogo con i paesi arabi non è mai riuscita a concretarsi pienamente.

Nella recente conferenza preparatoria di Parigi sulle questioni energetiche la comunità ha giocato un ruolo che gli arabi non hanno giudicato positivamente. Il dialogo euro-arabo fra i 9 paesi della comunità e tutti gli stati della lega araba che avrebbe dovuto prendere il via nel novembre scorso, è stato ritardato prima dal rifiuto della CEE di accettare la partecipazione di osservatori della organizzazione di liberazione della Palestina; ora la nuova data del 10 giugno prossimo, rischia di venire un'altra volta annullata a causa del malcontento suscitato fra i paesi arabi per la firma dell'accordo con Israele, avvenuta domenica scorsa nel castello di Val Ducaesse.

Si tratta di un ampio accordo commerciale che apre in larga misura le frontiere dei paesi della comunità ai prodotti israeliani. E' vero che un accordo dello stesso tipo è in corso di avanzata elaborazione con i tre paesi del Magreb, Algeria, Tunisia e Marocco; che contatti sono in corso per rinnovare o ampliare gli accordi con il Libano e l'Egitto, e per estenderli agli altri due paesi arabi confinanti con Israele, la Giordania e la Siria.

Ma il fatto che tutto questo molteplice e complesso lavoro abbia dato come primo frutto l'accordo con Israele, non poteva non assumere un carattere politico tale da turbare i rapporti con i paesi arabi. Nonostante infatti tutte le smentite da parte dei responsabili della comunità, che si sono affannati a spiegare che tale priorità non era che una semplice coincidenza, è stato proprio il governo di Israele a sfruttare la circostanza con tutto il clamore pubblicitario di cui è stato capace. Senza perdere un attimo, il ministro degli esteri israeliano Allon, subito dopo la firma di Val Ducaesse, si è affrettato a rilasciare interviste e dichiarazioni alla stampa belga e ai giornalisti stranieri accreditati a Bruxelles, sottolineando la « grande importanza politica » dell'accordo, e manifestando il suo compiacimento per il fatto che « questa volta », gli europei non abbiano ceduto alle « pressioni » arabe.

Non a caso dunque gli arabi si sono risentiti di questo generoso gesto di « conforto » verso Israele. La loro richiesta nei confronti della CEE, del resto, era del tutto ragionevole: essi chiedevano infatti che la comunità, proprio in nome della sua tanto vantata politica di equilibrio, firmasse contemporaneamente a quello con Israele l'accordo con i tre stati del Magreb, con i quali la trattativa è bloccata in attesa che i 9 sciolgano il nodo delle garanzie da dare all'Italia per i suoi prodotti ortofrutticoli minacciati dalla concorrenza di quelli algerini. La protesta rischia ora di far fallire l'importante appuntamento del 10 giugno per l'inizio del dialogo euroarabo: la lega araba, convocata su richiesta dell'Algeria, deciderà martedì prossimo se andare o no all'incontro.

Vera Vegetti

Interpellanza dei senatori comunisti

I compagni senatori Cipolla, Calamandrei e Colajanni hanno presentato una interpellanza al ministro degli Esteri per « conoscere in base a quale motivazione economica e politica la Commissione esecutiva della CEE è stata autorizzata dal Consiglio dei ministri a trattare l'accordo con Israele, nel quadro della cosiddetta politica mediterranea della CEE, con precedenza rispetto agli altri paesi della zona ed in particolare ai paesi arabi ».

« L'accordo realizzato con Israele — è detto nell'interpellanza — è infatti lesivo, dal punto di vista economico degli interessi dell'agricoltura meridionale i cui prodotti pregiati (agrumi e primizie) sono messi in concorrenza sui mercati europei con produzioni israeliane offerte attraverso una organizzazione praticamente a carattere statale, inesistente nel nostro paese, e che le cosiddette norme comunitarie sulla concorrenza vieterebbero di riprodurre ».

« Ma sono ancora più gravi le conseguenze politiche della precedenza accordata alla stipula di questo accordo che viene interpretata sia dagli israeliani che dagli arabi come sostegno politico ad un paese che rifiuta di applicare le risoluzioni dell'ONU per la pace nel Medio Oriente ».

« Ciò è tanto più da deplorare in quanto l'azione della commissione elude in pratica l'auspicio ripetutamente espresso da parte araba perché la CEE adempia ad un autonomo ruolo per il raggiungimento di un giusto assetto del Medio Oriente del rispetto delle risoluzioni dell'ONU e dei diritti del popolo palestinese come momento inseparabile dello sviluppo di un rapporto autonomo e positivo tra la CEE e i paesi arabi produttori di petrolio ».

PER NON DIMENTICARE All'Arco di Trionfo di Parigi, si è svolta una manifestazione contro la decisione di abolire le celebrazioni per la sconfitta della Germania hitleriana, decisione presa dal presidente Giscard d'Estaing. Lo striscione dice: « La Francia deve celebrare ogni anno l'8 maggio (data) della vittoria sul nazifascismo »

Preoccupate dichiarazioni di Melo Antunes

Lisbona denuncia il pericolo d'intervento straniero in Angola

Il ministro degli esteri portoghese prospetta la necessità di un fermo atteggiamento delle forze militari portoghesi per sedare il conflitto tra FNLA e MPLA

LISBONA, 16

Il pericolo di un conflitto generalizzato che potrebbe anche sfociare in un intervento straniero esiste oggi in Angola. Lo ha dichiarato ieri sera il ministro degli esteri portoghese Antonio Melo Antunes, ritornato da un viaggio di tre giorni a Luanda. L'improvviso viaggio di Antunes nella colonia portoghese, che nel novembre prossimo dovrebbe acquistare la piena indipendenza, è seguito ai sanguinosi scontri che hanno visto contrapposti in queste ultime settimane il FNLA che fa capo a Holden Roberto e il MPLA capeggiato da Agostino Neto.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta poche ore dopo il suo rientro, il ministro degli esteri portoghese ha detto di aver trovato in Angola un « pericolo di una guerra generalizzata» a causa delle immense ricchezze naturali di questo paese africano, ed ha aggiunto: un conflitto del genere porterebbe inevitabilmente all'intervento di potenze straniere.

Nel tentativo di sedare gli scontri fra i due principali movimenti di liberazione e di riportare l'ordine nel paese le autorità militari portoghesi hanno proclamato a Luanda il coprifuoco ed hanno fatto sapere che espelleranno dall'Angola quei cittadini stranieri che risultassero collegati con eventuali gruppi negli scontri. Antunes ha anche affermato che «lo stabilizzarsi della situazione può essere garantito soltanto dal decisivo intervento delle forze armate portoghesi».

La grave situazione angolana viene esaminata in un documento reso noto ieri dalla commissione politica del Partito comunista portoghese nel quale vengono condannate risolutamente le «manovre della reazione internazionale e delle forze neocolonialiste, che mettono in atto una resistenza disperata contro il processo di decolonizzazione nell'Angola».

Il PCP sottolinea che gli agenti della reazione locale ed internazionale, l'imperialismo internazionale, fanno tutto il possibile per sabotare il processo di decolonizzazione nell'Angola. I comunisti portoghesi, afferma la dichiarazione, ritengono che la decolonizzazione è strettamente legata al processo rivoluzionario nello stesso Portogallo, e che perciò il peggioramento della situazione in Angola può frenare lo sviluppo di tale processo.

Il PCP esprime la sua solidarietà con il popolo dell'Angola e in particolare con il MPLA, che lotta per la liberazione dal colonialismo. Esso esprime la certezza che le attuali difficoltà verranno superate e che il popolo angolano otterrà quella piena libertà e indipendenza cui esso ha pieno diritto e rivolge alla classe operaia internazionale e ai popoli di tutti i paesi l'appello a dimostrare con tutti i mezzi possibili la loro solidarietà ed appoggio alla giusta lotta del popolo dell'Angola.

Lazar a capo del governo ungherese

BUDAPEST, 16

Gyorgy Lazar è il nuovo presidente del consiglio ungherese in sostituzione di Jeno Fock, che va in pensione. Un comunicato del consiglio presidenziale annuncia anche la nomina di due nuovi vice primi ministri nelle persone di Istvan Huszar, professore di economia, a cui va anche la direzione dell'ufficio nazionale del piano, e di Gyula Szeker, già ministro dell'industria pesante (nessun successore è stato ancora nominato per questo dicastero).

La sostituzione di Jeno Fock si afferma nel comunicato, è stata decisa su richiesta dell'interessato «a causa del suo stato di salute e riconoscendo i suoi meriti». Fock era salito alla carica di presidente del consiglio nel 1967 dopo aver ricoperto quella di vice primo ministro dal 1961. All'11 Congresso, nello scorso marzo, era stato oggetto di critiche.

Il nuovo primo ministro, Gyorgy Lazar, ha 51 anni ed è un economista, specialista di problemi della pianificazione. Dal 1970 al 73 fu ministro del lavoro, successivamente vice primo ministro e presidente della commissione statale per la pianificazione, incarico quest'ultimo che conserva tuttora.

Con l'attuale rimpasto governativo la presidenza del consiglio (primo ministro e cinque vice) vede una prevalenza di economisti. Si confermano così le recenti scelte congressuali che appunto sui problemi economici, tenuto conto anche dei riflessi della crisi economica mondiale, avevano posto l'accento con forza.

A Jeno Fock è stata conferita l'onorificenza statale di eroe del lavoro socialista, per l'attività di rilievo da lui svolta per l'edificazione del socialismo. Alla cerimonia era presente anche il segretario generale del POSU, Janos Kadar.

Esplode una fabbrica militare israeliana

TEL AVIV, 16

L'esplosione in un deposito di munizioni di una fabbrica di materiale bellico ha causato oggi pomeriggio ingenti danni materiali a numerosi edifici del sobborgo di Ramat Hasharon, alla periferia settentrionale di Tel Aviv. L'esplosione, che la polizia israeliana ritiene di natura accidentale, non ha causato vittime — secondo le informazioni ufficiali — ma soltanto il ferimento non grave di alcune persone colpite da schegge di vetro.

In seguito all'esplosione, una granata si è incastrata nel muro esterno di un edificio senza peraltro esplodere ed è stato necessario fare intervenire gli artificieri dell'esercito che hanno provveduto a disinnescarla.

* * *

BEIRUT, 16

I guerriglieri palestinesi affermano di aver fatto saltare in aria una fabbrica per combustibile destinato a razzi pesanti situata ad Hasharon, a nord-est di Tel Aviv.

Nel comunicato rilasciato dalla agenzia di stampa «WAFA», portavoce dell'OLP, è detto che nell'attentato, avvenuto alle 15 di oggi, sarebbero rimasti uccisi e feriti centinaia di tecnici e soldati israeliani e sarebbero andati distrutti diversi edifici situati all'interno e all'esterno del complesso militare di Hasharon.

Il comunicato non precisa la paternità dell'attentato, ma si limita a dire: «E' questo il modo con cui i palestinesi celebrano il 15 maggio», riferimento, questo, all'anniversario della fondazione dello stato ebraico avvenuta il 15 maggio del 1948.

A Beirut intanto un ufficiale palestinese, il capitano Abu Husam, è rimasto ucciso quando la sua automobile è saltata in aria per una carica esplosiva nascosta a bordo. Abu Husam era giunto da poco a Beirut dalla fascia di Gaza, dove collaborava alle operazioni di guerriglia contro gli occupanti israeliani.

In una conferenza stampa di Marchais

Presentata dal PCF « Dichiarazione delle libertà »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16.

Il PCF ha presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa presieduta da Georges Marchais, un progetto di «dichiarazione delle libertà»: si tratta di un testo di 89 articoli che, partendo dalle libertà nate con la rivoluzione francese e da quelle istituzionalizzate nel diciannovesimo secolo ma rimaste «formali» perché non garantite e quasi sempre tradite (il primo articolo richiama solennemente la famosa apertura della «dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» del 1789), formula importanti innovazioni nel campo dell'esercizio delle libertà individuali e collettive.

Giscard d'Estaing, si ricorderà, aveva promesso mesi fa l'elaborazione da parte del governo di un «nuovo codice» delle libertà che per ora è rimasto lettera morta mentre gli atti illiberali del ministro dell'interno si sono moltiplicati. I socialisti, dal canto loro, hanno annunciato martedì scorso la formazione di una commissione di giuristi che entro un anno dovrà presentare una «Carta delle libertà».

Il PCF, dal canto suo, prendendo le mosse dal capitolo sulle libertà contenuto nel «programma comune» si è messo al lavoro prima degli altri e ha potuto presentare fin d'ora questo progetto proponendolo non come prodotto finito ma come base per un grande dibattito nazionale cui saranno associati tutti i cittadini. Il progetto di dichiarazione delle libertà si divide in cinque capitoli:

1) Le libertà individuali e collettive; 2) I diritti economici e sociali; 3) I diritti alla cultura e all'informazione; 4) I diritti politici e le istituzioni democratiche; 5) Le garanzie giudiziarie. Il PCF, commenta stasera «Le Monde» fa un atto reale di rinnovamento e propone nel suo progetto dei principi realmente originali e avanzati nel campo delle libertà democratiche e della giustizia.

Rileviamo in effetti, nel capitolo sulle libertà individuali e collettive, i seguenti principi: la legge protegge i cittadini contro l'internamento arbitrario in casa di cura. Nessuno può esservi rinchiuso contro la propria volontà. Nessun cittadino francese può essere messo al bando o privato della nazionalità. Ogni cittadino ha il diritto di essere messo a conoscenza della documentazione istituita a suo nome, di contestarne il contenuto e di essere informato della sua utilizzazione. La discriminazione razziale e antisemita sono proibite. Nessuna confusione deve stabilirsi tra i partiti e lo Stato. I membri di un partito politico non possono beneficiare di alcun privilegio. La donna ha diritti uguali all'uomo. Ogni discriminazione fondata sul sesso è proibita e repressa a termini di legge.

Nel capitolo dei diritti economici e sociali si afferma che la serrata è proibita, che la legge accorda ai sindacati i mezzi per il loro libero funzionamento, che la proprietà privata è garantita e così pure la trasmissione della proprietà privata per eredità. Di notevole interesse sono anche gli articoli riguardanti le garanzie giudiziarie: la pena di morte è abolita. Le espulsioni arbitrarie, il domicilio coatto, gli internamenti amministrativi sono proibiti. Le leggi eccezionali sono interdette. La Corte Suprema dello Stato, i tribunali permanenti delle forze armate sono soppressi. Il fermo di polizia e la procedura di flagrante delitto sono abrogati.

L'originalità della ricerca compiuta dai giuristi che hanno dato vita a questo progetto animato dal PCF è oggi sottolineata da buona parte della stampa francese. D'altro canto Georges Marchais ha tenuto a sottolineare che questa originalità si ispira alla volontà del PCF di costruire in Francia «un socialismo alla francese».

«Nelle nostre proposte — ha detto a questo proposito Marchais — non bisogna vedere per forza una critica ad altri partiti allorché queste proposte non corrispondono alle posizioni di questo o quel partito. Per esempio nessuno può dire che adottiamo proposte critiche verso i sovietici: noi diciamo ai sovietici che vogliamo fare un'altra cosa, una cosa diversa. Noi consideriamo che v. sono degli insegnamenti da trarre dal sistema socialista mondiale. Queste esperienze sono positive ma vi sono anche esperienze negative».

Il PCF insiste poi sul fatto che una nuova dichiarazione delle libertà, necessaria agli uomini del nostro tempo, alla maturazione di nuovi diritti, individuali e collettivi, non può essere il monopolio di un solo partito: è per questo che il PCF presenta il suo documento come progetto, come contributo alla elaborazione di una nuova dichiarazione che potrebbe essere il frutto auspicabile e auspicato di un lavoro comune a tutti i partiti di sinistra e a tutti quei cittadini che vorranno partecipare al dibattito nazionale proposto da, comunisti francesi.

Augusto Pancaldi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Legge Reale

sanzione del testo approvato alla Camera.

La posizione conclusiva è stata motivata dal compagno Bufalini la cui dichiarazione di voto pubblicheremo domani.

Nel primo pomeriggio, mentre era sospesa la seduta al Senato, si è svolta una riunione quadripartita presieduta da Moro alla quale hanno preso parte i presidenti dei quattro gruppi senatoriali della maggioranza, i ministri Reale e Gui e alcuni «esperti». L'incontro quadripartito di palazzo Madama si era reso indispensabile poiché i socialdemocratici avevano presentato una pregiudiziale chiedendo l'approvazione della legge nello stesso testo della Camera e rinviando le eventuali modifiche ad un successivo provvedimento. Il presidente del PSDI Tanassi aveva detto, infatti, che il suo partito era deciso ad andare avanti, rinviando le modifiche richieste «a una nuova proposta di legge che potrà scaturire da un altro vertice o dalla riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari».

La pregiudiziale socialdemocratica è caduta, a quanto ha riferito il presidente dei senatori del PSDI, Ariosto, in seguito ad una telefonata dell'on. Moro all'on. Orlandi. Il presidente del Consiglio aveva assicurato inoltre che la Camera non sospenderà i lavori «fino all'approvazione definitiva della legge».

La direzione repubblicana, intanto, si era riunita quasi contemporaneamente alla segreteria del PSDI, approvando un documento che conteneva alcuni spunti polemici nei confronti dei settori più oltranzisti della maggioranza. «Per mettere fine al disordine e alla faziosità — affermano i repubblicani — non è dunque sufficiente il ricorso ai più perfezionati strumenti legislativi e a una meglio coordinata e condotta attività delle forze dell'ordine, ma è anche necessario che le forze politiche assolvano con senso di responsabilità al loro doveri». Prima della ripresa della seduta pomeridiana a Palazzo Madama, c'è stata una riunione dei senatori comunisti per fare il punto sull'andamento del dibattito al termine della discussione generale e anche in relazione alle consultazioni in corso tra i gruppi di maggioranza. E' stata confermata la necessità di modificare la legge in punti fondamentali, lesivi dei diritti di libertà dei cittadini e, con ciò, di sostenere emendamenti già presentati.

Si tratta, cioè, della piena conferma della impostazione che i comunisti hanno dato, fin dal primo momento, alla loro battaglia sulla legge Reale: una opposizione ferma — come aveva notato in discussione generale il compagno Perna — tesa alla profonda modifica e al miglioramento della legge nel senso di una più pregnante qualificazione antifascista e di un rigoroso rispetto dei diritti costituzionali. Questa linea dei comunisti respinge certe agitazioni improvvisate e anche strumentali che tendono a inserirsi in un momento di incertezza della situazione del Paese su posizioni di disunione del movimento operaio e democratico, mentre ciò che occorre è una accentuazione degli elementi di solidarietà e di unità nella lotta per un mutamento profondo e per una nuova guida politica.

Questa differenziazione ha trovato una precisa espressione sia nella diversità di accenti registratasi nel dibattito generale tra gli oratori del gruppo comunista, alcuni oratori della Sinistra indipendente, e in particolare il rappresentante del PDUP, sia — più concretamente — nel contenuto degli emendamenti rispettivamente presentati. Ad esempio, mentre il gruppo comunista ha sostenuto la esigenza della soppressione dell'art. 1 il quale di fatto liquida la cosidetta «legge Valpreda» e riporta l'istituto della libertà provvisoria alla impostazione restrittiva del codice fascista, il rappresentante del PDUP ha presentato una serie di emendamenti in cui si contemplano vari casi nei quali la libertà provvisoria non possa essere concessa, con ciò accettando la logica del provvedimento governativo.

Illustrando in proposito la posizione dei comunisti, il compagno Lugnano ha notato che il grave passo indietro rispetto a quello che la maggioranza stessa definì a suo tempo un atto di civiltà, non può in alcun modo essere giustificato col supposto cattivo uso che della «legge Valpreda» avrebbe fatto questo o quel magistrato. In tal caso, infatti, la censura si deve rivolgere all'operato del singolo giudice ma non si può rimettere in discussione la sostanza di quella conquista democratica. Se davvero si è preoccupati di evitare distorsioni nell'applicazione della norma, allora la soluzione è esattamente quella che viene offerta dai comunisti sia con l'emendamento che propone il ripristino della «legge Valpreda», sia con gli emendamenti subordinati con i quali, mentre si conferma il fondamento dell'attuale disciplina, si instaurano norme cautelative per impedirne un'applicazione distorta.

Gli articoli 2, 4, 5 e 6 sono stati approvati senza modifiche. Il voto favorevole del PCI all'art. 4, che riguarda le perquisizioni, è stato motivato dal compagno Lugnano. Egli ha ricordato che il testo approvato dalla Camera era già stato modificato su forte pressione dei comunisti nel senso che era stata eliminata ogni pericolosa genericità alla norma e stato cioè precisato chiaramente che la perquisizione va fatta sul luogo, senza il fermo della persona, e solo in presenza di sospetto oggettivamente fondato, con la redazione di un verbale da trasmettere alla magistratura e da consegnare all'interessato.

Sull'articolo 5 invece, che prevede l'arresto fino a 6 mesi e un'ammenda da 50 mila a 200 mila lire per coloro che partecipano alle manifestazioni facendo uso di caschi e di coperture nel volto, il gruppo comunista ha confermato un voto nettamente contrario.

Il compagno Petrella aveva proposto un emendamento che chiedeva la non applicazione della punizione nel caso in cui il casco è portato per «giustificato motivo», come il caso di un motociclista che lo usa per proteggersi il capo. E' stato respinto anche l'emendamento comunista subordinato che tendeva ad eliminare una patente iniquità, quella di accumulare l'arresto e l'ammenda. I comunisti avevano proposto che la punizione riguardasse o l'arresto oppure la ammenda e non tutti e due.

Sono stati quindi approvati gli articoli dal 7 al 13 che rendono più severa e dettagliata la legge antifascista del 1952. Queste norme costituiscono il più rilevante successo ottenuto alla Camera dalla battaglia dei comunisti e che avevano trovato riscontro con l'arco delle forze costituzionali.

Il compagno Modica ha motivato il voto favorevole del gruppo comunista sottolineando il valore democratico e antifascista di questa parte della legge. Egli ha rilevato che l'esigenza avvertita dalle forze antifasciste di migliorare la legge del 1952 dimostra che il pericolo fascista è più grave di allora. Se le norme approvate 22 anni fa non hanno potuto impedire l'accentuarsi di questo pericolo ciò è dovuto non solo al fatto che quella legge è rimasta inoperante, ma soprattutto alla politica condotta dalla DC che ha favorito l'inserimento del MSI, che non ha tagliato in modo netto i legami con il neofascismo. E' dunque questa politica che deve cambiare se si vuole, al di là dei miglioramenti apportati alla legge del 1952, stroncare ogni rigurgito ed ogni violenza fascista.

Di stretta misura è stato respinto l'emendamento comunista, illustrato dal compagno Terracini, con il quale, a modifica dell'articolo 25, si chiedeva che le disposizioni previste nel testo governativo per la espulsione degli stranieri che non hanno sufficienza e liceità di fonti di sostentamento non dovessero essere applicate agli stranieri in Italia per asilo politico e ciò anche se essi non abbiano esplicato le pratiche per il loro riconoscimento di esuli politici.

L'emendamento, come ha poi precisato il compagno Petrella, aveva il valore immediato di evitare che esuli politici dal Cile, dall'America latina e da altri paesi in cui vigono regimi dittatoriali sono giunti in Italia per proseguire i loro studi possano essere costretti in campi profughi, che sono spesso dei «lager». L'emendamento — messo ai voti a scrutinio segreto — è stato respinto da 164 voti contro 101 voti favorevoli e 1 astenuto.

In precedenza era stato respinto l'emendamento soppressivo dell'articolo 25 presentato sia dal gruppo comunista che da quello della sinistra indipendente. Il gruppo socialista, che aveva presentato un emendamento per eliminare dal testo governativo la condizione di sufficienza dei mezzi di sostentamento per poter rimanere in Italia, ha poi ritirato la proposta, proponendo invece un ordine del giorno, accolto dal ministro Reale, che chiede al governo di presentare al più presto un disegno di legge per regolamentare il diritto, previsto dalla Costituzione, di asilo politico. La grave mancanza di questa regolamentazione era stata denunciata dal compagno Terracini che aveva annunciato, a questo proposito, la presentazione di una proposta di legge comunista su tutta la materia degli stranieri in Italia.

E' stato respinto anche l'emendamento comunista, illustrato dal compagno Sabadini, per la soppressione dell'articolo 26 che prevede il giudizio direttissimo nel caso di reato di violenza con armi proprie o improprie contro la forza pubblica.

Un aspro scontro si è poi verificato sul complesso degli articoli che riguardano le procedure di giudizio nei confronti di membri della polizia che commettono reato. A questo proposito il compagno Petrella ha affermato che si tratta della violazione del principio costituzionale di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge tramite l'instaurazione di una avocazione speciale ai danni del magistrato naturale.

Il dibattito è proseguito nelle prime ore del mattino sugli articoli che erano stati accantonati e che sono stati oggetto delle parziali modifiche da parte della maggioranza. Sull'articolo 1 è intervenuto il compagno Petrone.

Berlinguer

invece prospettato un ritorno al consunto schema della «centralità» dietro cui si nasconde la volontà — se la DC ottenesse un successo in queste elezioni — di un ulteriore scarto a destra che rappresenterebbe per il paese lo avvio di una pericolosa avventura. Non propongono il centro sinistra, né per questa prospettiva chiedono voti, i socialisti, che denunciano anzi l'esaurimento della formula logorata dalla prepotenza della DC e dalla così nata volontà conservatrice dei suoi dirigenti. E' rimasto solo l'on. Moro — ha proseguito Berlinguer — ad esprimere un suo atto di fede nella vitalità di quella formula, un atto di fede che non trova però rispondenza né nella DC né nel PSI e che quindi appare privo di sostanza politica concreta. E' vero che al centro sinistra si richiamano ora, con evidente strumentalismo elettorale, i socialdemocratici, che però — quando il loro presidente Tanassi scatenò lo scorso ottobre la crisi di governo — avevano per primi denunciato la fine irrimediabile di quella linea politica e della coalizione che la sosteneva.

Ma perché il centro-sinistra è fallito? si è chiesto Berlinguer. Forse soltanto, come affermano i compagni socialisti, perché i rapporti di forza fra la DC e il PSI nella coalizione erano sbilanciati a favore della parte democristiana? O non piuttosto perché — come noi affermiamo da lungo tempo — la prospettiva strategica di quella politica ha mostrato la sua inconsistenza e la sua incapacità a risolvere i problemi del paese, in quanto è fondata sulla esclusione pregiudiziale della grande forza popolare e democratica rappresentata dal nostro partito?

Oggi occorre, ha detto Berlinguer, una svolta profonda nella direzione politica del paese. In tal senso va e si manifesta la domanda pressante di strati sempre più larghi della popolazione. Occorre un cambiamento urgente che permetta di affrontare, con la necessaria energia e il più largo consenso democratico e popolare, le grandi questioni che si pongono nella nostra società. In questa direzione, ha detto Berlinguer, spingono oggi le profonde esigenze delle masse popolari, la volontà di risolvere i problemi del paese da cui emerge l'unica indicazione valida: quella delle intese unitarie, della più larga partecipazione democratica, della collaborazione tra le forze popolari.

Berlinguer ha quindi detto che mentre siamo nel momento più critico per quanto riguarda i problemi dell'economia, dell'ordine civile, dello sviluppo sociale e della condizione morale del paese, particolarmente grave appare l'irresponsabilità di chi — come fa l'attuale segretario della DC Fanfani — rilancia una linea di rottura della unità delle forze popolari e di contrapposizione frontale verso i partiti e le organizzazioni dei lavoratori. E' questo l'addebito più grave che oggi va mosso alla linea integralista. E' questa linea che ha portato e porta al logoramento e al discredito delle istituzioni democratiche, perché contraddice clamorosamente la logica unitaria dalla quale esse sono sorte trent'anni fa. Se questa linea prevalesse nella prossima consultazione elettorale, ha detto Berlinguer, ogni problema risulterebbe esasperato, ogni possibilità di soluzione e ogni prospettiva di duratura ripresa economica, di progresso sociale e morale sarebbero allontanati nel tempo. Uno scacco elettorale della DC non comporterebbe invece alcun rischio per il paese, ma sarebbe piuttosto un fatto particolarmente positivo oggi per la nostra vita democratica, sarebbe il segno dell'inizio di quel cambiamento nella vita e nella moralità pubblica, nei rapporti fra partiti, nel legame fra istituzioni e popolo che il paese vuole e attende per avviare quelle riforme economiche, sociali e politiche che tanti anni di vane promesse, di lotte per il potere, di instabilità e di disordine hanno di fatto impedito o hanno fatto degenerare.

Tutte le formule finora sperimentate nel nostro paese sono fallite, ha concluso Berlinguer, e la sola via che offra sicure prospettive per un retto funzionamento dello Stato — sia nei suoi organi centrali che nelle sue articolazioni regionali e locali — che instauri nuovi rapporti nella società, è quella di una svolta politica fondata sulla più larga unità, intesa, collaborazione fra le grandi componenti storiche e popolari del paese.

Solo uno spostamento generale a sinistra nelle prossime elezioni, una avanzata del PCI in primo luogo, può condurre a quegli obiettivi, può portare a un duraturo rasserenamento dell'atmosfera politica, al rinnovamento della economia, della società e dello Stato, a un nuovo ordine civile e democratico.

Petrolieri

to ricorso alla « elargizione di contributi politici lì dove una politica del genere è legale ». Essendogli stato chiesto ai politici di quali paesi fossero state elargite le contribuzioni, Jamieson ha così risposto: « Posso citarvi due esempi, quello dell'Italia e l'altro del Canada ». Secondo il presidente della Exxon questo denaro serve a rendere « più coerenti » le direttive dell'industria petrolifera con quelle dei governi in questione.

All'Italia e al Canada si è riferito anche un portavoce della Mobil Oil parlando delle sovvenzioni per appoggiare la campagna elettorale dei candidati politici negli Stati Uniti. Secondo il portavoce tale prassi sarebbe rifiutata dalla Mobil negli Stati Uniti, ma non all'estero, specie in quei paesi nei quali essa sarebbe « legale ». A questo punto il portavoce ha affermato che le « filiali della Mobil hanno effettuato tali sovvenzioni in Canada e in Italia dove sono perfettamente legali e costituiscono prassi normali ».

Infine Bob Dorsey, presidente della Gulf Oil, ha dichiarato che la sua società nel '66 e nel '70 diede quattro milioni di dollari in sovvenzioni politiche al partito repubblicano-democratico della Corea del sud, che è al potere. Dorsey ha detto di aver dato il primo contributo « nell'interesse della società e dei suoi azionisti. Ma le pressioni si intensificarono considerevolmente. Dirigenti del partito repubblicano democratico chiesero 10 milioni di dollari... Dopo accese discussioni la donazione fu ridotta a tre milioni ». Continuando le sue dichiarazioni di fronte al Sottocomitato del Senato USA per le società multinazionali, Dorsey ha informato che la Gulf sta conducendo una inchiesta interna la quale « solo recentemente ha evidenziato la possibilità che persista la pratica di utilizzare fondi della società per scopi politici... Dirò che alcuni di questi fondi interessano l'Italia ».

A quanto rivelato dai tre monopoli del petrolio va aggiunta la scandalosa attività di corruzione svolta dalla compagnia bananiera United Brands trascinata in giudizio nell'Honduras per aver elargito bustarelle da un milione e 250 mila dollari ai più alti esponenti dello Stato. Secondo gli atti dell'inchiesta in corso negli USA altri 750 mila dollari la stessa società ha elargito a funzionari del ministero del Commercio estero italiano. Alle procedure giudiziarie in atto nell'Honduras non fanno riscontro paralleli atti della giustizia e dello Stato italiani, nonostante vi siano prove e documentazioni raccolte dal Securities and exchange Commission degli Stati Uniti.

* * *

Il presidente della Esso italiana, Sala, è stato interrogato a proposito delle dichiarazioni del presidente della Exxon sui « contributi » a partiti italiani. Confermando le sovvenzioni illecite, Sala ha dato una risposta davvero singolare affermando che la legge per il finanziamento pubblico ai partiti recentemente approvata riconoscerebbe la « legittimità » delle operazioni di corruzione effettuate prima della sua approvazione. In mancanza di tale legge, ha detto Sala, « il finanziamento dei partiti era possibile solo attraverso.. contribuzioni di persone fisiche o giuridiche », cioè dei monopoli esteri e nostrani.

Domani senza soccorso sulle autostrade

Domani, su tutte le autostrade, gli automobilisti in «panne» dovranno cavarsela da soli o, comunque, senza far ricorso ai mezzi di soccorso stradale ACI. Il personale sciopererà infatti per tutta la giornata per sollecitare la ripresa delle trattative sul rinnovo del contratto di lavoro. Per gli impiegati della direzione di Roma, lo sciopero è anticipato a oggi. Tutte le prestazioni straordinarie sono sospese a tempo indeterminato.

Lo sciopero è stato proclamato dai tre sindacati confederali: FIAI-CGIL, FILTAT-CISL, UILTATEP-UIL.

Delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi a Mosca

BELGRADO, 16

Il segretario del comitato esecutivo della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, Aleksander Grlickov, ed il capo dell'ufficio per le relazioni con l'estero, Vladislav Obradovic, si sono recati a Mosca dietro invito del comitato centrale del PCUS. Oggetto dei loro colloqui a Mosca saranno «i problemi di comune interesse», secondo un comunicato pubblicato ieri sera a Belgrado.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19